

Caro Maestro, caro Direttore...

[Carteggio]

I cartoni preparatori di Un sogno fatto a Praga

«C'è [...] gentaglia che anche volendo riesce appena a scalfire la prima pelle di un'opera, figuriamoci se può vedere nel buio mistico dell'officina poetica!» Così Richard Strauss, il massimo compositore tedesco vivente, scriveva a Hugo von Hofmannsthal, grande poeta ufficialmente consacrato, il 1° giugno del 1925.

L'abnorme numero di lettere che i due artisti si scambiarono per oltre vent'anni (la prima è del 7 marzo 1906, l'ultima del 14 luglio 1929) non è altro che questo: un viaggio all'interno del «buio mistico dell'officina poetica» sostenuto dalla consapevolezza di trovarsi dinanzi a un passaggio capitale per le sorti artistiche dell'Europa, e di conserva il tentativo di capire quali nuove vie avrebbe intrapreso la storia delle forme e del linguaggio (l'*Elektra* per la musica e la *Lettera di Lord Chandos* per la letteratura a riguardo sono esemplari).

Anche un'opera come *Un sogno fatto a Praga*, che pure sarebbe empio paragonare ai capolavori della coppia Strauss-Hofmannsthal, ha conosciuto tuttavia un intenso carteggio tra gli artisti coinvolti nel progetto. Esso è non solo la prova di un riuscito sodalizio intellettuale, che trascolora in alleanza, complicità e amicizia, ma anche di un idem sentire artistico e verrebbe da dire etico.

Per intuibili ragioni i testi riportati non sono stati rivisti dagli Autori.

1.

Da: apanzavolta@yahoo.it

Data: 26/01/2009 12.43

A: <luxba@libero.it>

Ogg: *Opera su Kafka*

Caro Mino,

L'idea di Filippo di realizzare un'opera lirica ad hoc per il prossimo festival dedicato a Franz Kafka mi sembra semplicemente straordinaria.

Straordinaria e complessa. Ti scrivo, in attesa di parlartene a voce, per definire almeno un paio di cose, sulle quali chiedo cortesemente il tuo parere. Ora, per quanto riguarda il soggetto, le strade potevano essere due: o l'adattamento di una delle opere del grande praghese o un soggetto che avesse il crisma dell'originalità. La prima strada porta, credo inevitabilmente, a un registro drammatico; a uno più vario, più leggero (ma leggerezza non significa affatto vacuità, né futilità) la seconda.

Ho scelto la seconda strada. Come auspice scelgo Richard Strauss, e come sue opere feticcio *Der Rosenkavalier* e *Capriccio*, entrambi dominati da una allure fresca, brillante, ma anche striata da una inquietante malinconia.

Orbene, il plot narrativo di "Un sogno fatto a Praga" (questo il titolo provvisorio che ho scelto) potrebbe essere, all'ingrosso, il seguente.

L'opera inizia con Franz Kafka che ritorna a casa dall'ufficio a ora tarda, come era solito fare. Per le strade umide e nebbiose di Praga gli si fa avanti un uomo che si presenta come W.A. Mozart, il quale gli domanda dove si trovi il Nationaltheater, perché lì, tra poche ore, si terrà la prima del Don Giovanni. Lo accompagna un servo nerovestito, che non dice neppure una parola, la cui presenza inquieta non poco Mozart (il servo è simbolo evidente della Morte). Chi è quest'uomo che dice di essere Mozart? È il fantasma del grande Salisburghese? O solo un sogno partorito

dalla fin troppo fertile mente di Kafka? O più semplicemente è un pazzo che crede di essere Amadé? I due iniziano a parlare. Nel dialogo dovrà emergere la poetica artistica sia kafkiana sia mozartiana, per tanti aspetti antitetica. Un passaggio (ed ecco il Capriccio straussiano) verterà sul primato della parola e su quello della musica, ma poi il discorso virerà verso il fine e il compito dell'arte, e si concluderà con un sostanziale consenso: compito dell'arte – per dirla con il T. Mann de la *Montagna incantata* – è di non concedere nulla alla morte (intesa non tanto in senso fisico, quanto come inevitabile pulsione verso l'abisso che ciascuno sente operante dentro di sé).

A questo punto, però, un *coupe de theatre*. I rumore dei cingolati dei tank russi che entrano in Praga (agosto 1968) sveglia un quarto personaggio: questi è colui che ha sognato il dialogo tra K. e Mozart. Si potrebbe anche dare un nome, a questo personaggio: magari potrebbe essere Jan Palach, il 22enne che si diede fuoco quale estrema protesta contro l'aggressione russa). Grazie al sogno fatto a Praga (che dunque fa riferimento a un triplice livello di lettura: è il sogno fatto da K., è il sogno fatto dal quarto personaggio e, infine, è il sogno di libertà che Praga, in quel remoto 1968, regalò al mondo, una lezione che dura tuttora), grazie al sogno fatto a Praga, dicevo, il nostro personaggio (grazie alla testimonianza "onirica" di due praguesi d'eccezione - il primo di nascita, il secondo d'elezione) trova il coraggio per il suo grido di libertà. le ultime parole dell'opera saranno infatti una luminosa (ma non retorica) testimonianza circa la necessità di vigilare sempre nella notte (e qui il riferimento è la brevissima parabola kafkiana intitolata "Di notte").

Questa, caro Mino, la trama. Dimmi ovviamente che ne pensi. Il difficile sarà ora scriverla. E qui mi dovrai dare suggerimenti per la scrittura del libretto. Non solo. Dovremo decidere altresì la tempistica, il tuo compenso e fare una mano di conta sul costo dell'intera operazione.

L'ho fatta troppo lunga. In attesa di tue nuove ti saluto con la massima cordialità.
Andrea Panzavolta

2.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>
Oggetto: R: Opera su Kafka
A: apanzavolta@yahoo.it
Data: Lunedì 26 gennaio 2009, 19:30

Caro Andrea,

ti ringrazio innanzitutto per esserti rivolto a me, cosa che mi fa molto piacere e mi onora.

L'idea è interessantissima, e la sua complessità è allo stesso tempo il lato difficile, ma anche quello affascinante, del progetto stesso.

Ti posso anticipare che il tema kafkiano della produzione mi attira molto. Per combinazione, proprio l'estate scorsa ho avuto modo di visitare brevemente Praga, in occasione di un lungo soggiorno musicale in Repubblica Ceca, e ho avuto modo di accostarmi almeno superficialmente ai luoghi fisici a cui idealmente ci riferiamo.

La seconda strada di cui tu parli mi trova naturalmente d'accordo, in quanto garantisce una massima libertà e una possibilità creativa che, come dici giustamente, va al di là del solo clima kafkiano-drammatico. Richard Strauss aveva costruito una specie di ritratto postumo della belle époque, stranito e affascinante.

E' un punto di riferimento di indubbio valore, e carico anche di interesse personale, per me.

Per quanto riguarda la trama, mi piacciono molto l'idea iniziale e i vari livelli di significazione che hai immaginato, che collegano l'impianto dell'opera a temi distanti nel tempo, tra parola, musica, politica, vita. E mi piace anche che si concluda parlando della notte.

Operativamente parlando, ti dico cosa penso del fare un'opera oggi. Credo che debba al contempo soddisfare due requisiti: uno di continuità dell'azione, come un flusso ininterrotto che lega sia il discorso teatrale che quello musicale, portando lo spettatore da capo fino in fondo. D'altra parte, deve contenere una chiara struttura come a scatole, che deve essere molto importante per noi in fase di progettazione, che definiscono episodi del racconto, ma anche e soprattutto le diverse fasi sceniche e musicali, e insomma le tecniche e gli artifici musicali e teatrali che legano le sezioni.

In sintesi: una chiara struttura di fondo, su cui sia possibile lavorare poi nel dettaglio, con queste scatole che verranno poi legate senza soluzione di continuità per dare il senso di un flusso continuo.

A livello musicale e artistico, io credo che sia importante utilizzare la massima varietà di mezzi, niente opera settecentesca/ottocentesca quindi...almeno in apparenza: anche Mozart utilizzava tutti i più disparati mezzi musicali e scenici disponibili ai suoi tempi. Anche uscendo da una prospettiva solo musicale, io penso che un'opera di oggi possa tranquillamente utilizzare, allo stesso tempo, forme molto diverse di rapporto tra testo, musica e azione scenica. Nello specifico, io tenderei a non pensare solamente a un testo continuamente cantato (anzi...proprio no!). Io penso a una struttura musicale e drammaturgica che procedono in parallelo, interagendo di volta in volta in modi diversi. Una possibilità è certamente quella del cantato (sebbene...non proprio l'arietta ottocentesca), un'altra, affascinante, è quella dello *sprechgesang*, il parlato ritmico e intonato che unisce l'aspetto musicale alla declamazione; un'altra quello del semplice parlato ritmico; un'altra ancora, non da meno, l'utilizzo della parola libera su strutture musicali libere, e infine l'utilizzo della musica con azione scenica e senza parole. Ma ce ne sono molte altre.

Quello che mi premeva dire è che tenderei a usare una massima varietà di soluzioni formali, allo scopo non di frammentare, ma al contrario di rendere fluida l'esperienza drammaturgica. Quindi, credo che, trovato questo tema e questo canovaccio, molto interessante, si possa partire dall'individuare le sezioni e le macrosezioni da cui sarà costituita l'opera, sia dal punto di vista teatrale che da quello musicale. E da lì si può cominciare un lavoro molto interessante!

Forse sono stato un po' prolisso, ma ci tenevo ad esprimere un po' tutti questi pensieri.

Per la parte organizzativa ed economica, ne parleremo e, chiaramente, bisognerà imbastire le caratteristiche della produzione secondo le disponibilità economiche. Questo riguarda, per quanto riguarda la parte musicale, il numero degli strumentisti e dei cantanti, gli strumenti, eccetera. Ma sono dell'idea che si possa produrre qualcosa di estremamente valido anche con piccoli mezzi. L'unico mio desiderio, è di trovare una soluzione che dia la massima varietà di mezzi possibile all'interno delle possibilità economiche di questa iniziativa. Indicativamente, come voci cantanti io credo che anche due soli basterebbero. E, invece, potrebbero esserci attori altrettanto partecipi dello spettacolo, ma non necessariamente

cantanti. Ma per questo saprai certamente tu meglio di me cos'è meglio e più adatto alla storia che hai in mente.

Ti ringrazio ancora per avermi contattato, rimango sempre a tua disposizione e per ora ti mando un caro saluto, a presto.

Mino

3.

Da: apanzavolta@yahoo.it

Data: 27/01/2009 11.06

A: "Mino Marani"<luxba@libero.it>

Ogg: R: Opera su Kafka

Caro Mino,

grazie per la tua articolata risposta.

Confesso candidamente di sentirmi alquanto smarrito dinanzi al compito che mi aspetta: non so se ne sarò all'altezza. Mi preoccupa molto anche la tempistica. Dimmi: per quando ti occorre almeno il brogliaccio del libretto?

Per quel che mi riguarda sono in piena fase di documentazione: sta riascoltando la trilogia Mozart-Da Ponte (tra le creazioni più alte dell'intelletto umano!), leggendo libretti d'opera del '900 (Strauss, soprattutto, ma non solo), biografie di Kafka e libri sulla Primavera di Praga.

Conto di impugnare la penna intorno alla metà di febbraio, e nel giro di un mesetto di sottoporri qualcosa.

Nel mentre non esiterò a contattarti per dubbi e chiarimenti. Dimmi se questa tabella di marcia può andare. Se il progetto va in porto, mi piacerebbe inaugurare il prossimo festival dedicato a Kafka proprio con quest'opera.

Per il momento ancora grazie e... a presto!

Andrea P.

4.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>

Oggetto: R: Opera su Kafka

A: apanzavolta@yahoo.it

Data: Martedì 27 gennaio 2009, 15:51

Caro Andrea,

capisco bene il tuo punto di vista: per me, pur da una diversa prospettiva, è il primo approccio a un lavoro così articolato e di tali dimensioni; e, pure, è il primo tentativo di rapportarmi a livello profondo con una struttura narrativa e teatrale complessa. Ma, proprio per questo, mi sembra un'impresa stimolante! Ho molte idee, e per ora sto riflettendo, in astratto, sulle possibilità che diverse combinazioni strumentali di un piccolo ensemble potrebbero offrire.

Come tempistica, da parte mia sento urgente (ma...c'è tempo) una definizione delle situazioni che si presenteranno nella nostra opera, come definirle? Scene, scatole (come dicevo l'altra volta), episodi. La cornice strumentale e musicale dell'opera si crea a partire dalle atmosfere, dai contesti in cui il lavoro si struttura,

prima ancora che dalle singole parole (ma anche da queste, se evocano qualcosa di universale, come la notte).

Al momento, sono piuttosto occupato dal punto di vista compositivo da un'elaborazione su un brano di Berg che presenterò a Bologna in marzo, e da un brano originale che presenterò invece a Cesena, in Aprile. Dopo, potrei cominciare a occuparmi principalmente di questa opera (e ci sono molti mesi davanti). Questo non vuol dire però che intendo stare con le mani in mano, ora: per questo io sarei interessato a cominciare a parlare della struttura di questo lavoro - in modo che io possa già organizzare delle idee e delle prime scelte musicali generali.

Pensare anche alle tempistiche. Quanto dura questo lavoro? Un'ora, un'ora e mezza, due ore?

Esempio:

- A. introduzione (musica - musica con recitato - azione con musica)
- B. episodio 1 (cosa succede? molto testo/poco testocantato/parlato/altro)
- C. intermezzo - sogno - musica-scenografia
- D. monologo personaggio x - voce più sottofondo materico
- E. evento culminante (narrativo/musicale?)

Naturalmente si tratta di un esempio redatto totalmente a caso.

Ma per dire che mi interesserebbe pensare alla semantica e alla narrativa dell'opera assieme alla sua struttura, che deve, chiaramente, essere al servizio dei significati che essa vuole esprimere.

Anche un discorso sulle tempistiche (quanto dura-indicativamente-ogni sezione?), aiuterebbe a capire l'importanza e il peso di ogni fase del percorso narrativo.

Però...tutto senza fretta, c'è tempo e per quanto mi riguarda mi preme solo avere, quando possibile, un'idea della macrostruttura del lavoro, e di quali sono i suoi significati e contenuti principali, cosa che mi hai già esposto con chiarezza nella tua precedente lettera.

Nella storia ci sono tanti lavori straordinari: Mozart, con Da Ponte, certo - Strauss con Hofmannstahl e non solo, e poi aggiungerei anche tanti grandi italiani del '900, per esempio Volo di notte o Il prigioniero di Dallapiccola. Il teatro musicale è, per fortuna, straordinariamente vario.

Stiamo in contatto e scrivimi pure per qualsiasi questione. A presto e grazie ancora,

Mino

5.

Da: apanzavolta@yahoo.it

Data: 04/03/2009 16.26

A: "Mino Marani" <luxba@libero.it>

Ogg: Opera su Kafka: aggiornamenti

Caro Mino,

ho iniziato a mettere mano al libretto. Sono ancora spaventato, anche se vedere sul foglio bianco qualche parola mi ha un poco rincuorato...

Allo stato attuale dell'arte (dico così perché, conoscendomi, le idee mi vengono

mentre scrivo) ti posso dire che le scene saranno tre.

1. Nella prima vi sarà un monologo di Kafka sulla notte seguita dalla visione di angelo, che si rivelerà poi essere solo l'insegna di un negozio (ebbe davvero questa visione, come testimonia nei suoi *Diari*). Non è necessario che ti spieghi la simbologia di questo angelo tutto terrestre, sia in riferimento a Kafka, sia in riferimento a Praga, città natale di Rilke, che agli angeli ha dedicato pagine stupende, talora impervie (su tutte le *Elegie duinesi*).

2. Nella seconda scena fa il suo ingresso Mozart, che, come ti dicevo, è alla ricerca del Nationaltheater dove tra poche ore ci sarà la prima del *Don Giovanni*. Questa seconda scena, di sicuro la più impegnativa di tutto il lavoro, affronterà temi che toccano trasversalmente i due grandi artisti: il compito dell'arte, la necessità di non concedere alla morte l'ultima parola (la morte nella nostra opera dovrà essere onnipresente e, pensavo, potrebbe avere il sembiante di una figura – nn famulo, forse – nerovestita che segue dappresso Mozart). Ma dovrà emergere anche il conflitto irriducibile tra la morte (del resto il *Don Giovanni* è una immane *cogitatio mortis*) e il genio creativo, tra la tensione all'abisso e l'amore tra gli uomini, unico rimedio a quella grande notte che è la vita degli uomini.

3. Nella terza e ultima scena, che si apre con il cupo stridio dei cingolati russi che entrano in Praga, il monologo del ragazzo praghese che ha fatto il sogno kafkiano-mozartiano.

Questo, più o meno, lo scheletro. Il tono, quello della *comedia*, per dirla con Dante, cioè una via di mezzo tra la tragedia sofoclea e la commedia aristofanesca.

Grandi idee, dunque, grandi velleità. Speriamo di farcela...

Spero che la struttura, che ti ho alla meno peggio peggior abbozzato, sia esaustiva. In caso contrario, fammi sapere, cercherò di essere più preciso.

Aggiungo una novità interessante (anche Filippo te ne parlerà). La nostra opera potrebbe essere eseguita dall'European Community Chamber Orchestra. Solo che questa impiega (deve impegnare) un organico di almeno 20 elementi. Ciò costituisce un problema?

Per il momento ti saluto e ti ringrazio di cuore per l'attenzione!

Andrea P.

6.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>
Oggetto: R: Opera su Kafka: aggiornamenti
A: apanzavolta@yahoo.it
Data: Mercoledì 4 marzo 2009, 19:14

Caro Andrea,

ti ringrazio per avermi mandato questa comunicazione, è tutto molto chiaro e aggiungo che mi sembra molto ricco di elementi e rimandi – aperto quindi a molte possibilità.

Benissimo, come struttura funzionerà bene. Filippo mi ha già accennato per telefono alla possibilità della Chamber Orchestra – naturalmente, sarebbe una possibilità straordinaria in più. D'altra parte, bisognerebbe anche saperlo per tempo, perché le modalità della strumentazione cambiano notevolmente. Ma, se fosse possibile, sarebbe fantastico.

Un caro saluto! M.

7.

Da: apanzavolta@yahoo.it

Data: 09/03/2009 9.23

A: "Mino Marani" <luxba@libero.it>, "filippo pantieri" <filippopantieri@libero.it>

Ogg: Un sogno fatto a Praga - Scena I

Caro Mino,

ti allego la Scena I di "Un sogno fatto a Praga" e il frammento iniziale della Scena II. Come ti accorgerai, ho apportato una rilevante modifica. Al posto dell'angelo ho inserito un carillon che gli amici hanno regalato a Kafka. Il carillon è composto da tanti pupazzi che raffigurano un Re, una Regina, un Cavaliere, ecc. (tra l'altro, questo è un omaggio alla torre campanaria di Praga, nel cui orologio figure meccaniche escono a ogni batter d'ora). Il carillon suona una versione al nero, per così dire, della celebre Aria cantata da Papageno nel II atto del *Flauto magico*. Quando, nella seconda scena, Mozart fa il suo ingresso attirato da questa musica (come potrebbe essere altrimenti, del resto?), la prima cosa che fa è portare il motivetto a una solarità meridiana, che è poi quella che tutti conosciamo. Tutto questo ruota attorno a due pupazzi del carillon che raffigurano un giovinetto e una giovinetta che si stanno scambiando un baci. Orbene, il carillon e la coppia dei giovani (il cui significato simbolico sarà chiarito a poco a poco) costituiranno il basso continuo di tutta l'opera. Nella Scena III, quella cioè in cui si capirà che il colloquio tra K. e Mozart è stato solo un sogno, il ragazzo ha sul comodino proprio il carillon del sogno. E sarà la sua benevola melodia che egli opporrà al selvaggio stridio di cingoli dei tank russi che entrano in Praga (e anche qui è inutile che spieghi il significato).

Una spiegazione un po' abborracciata, la mia, ma capirai meglio leggendo. Un'altra cosa. Pensavo di impreziosire la parte di Mozart con espressioni – di tanto in tanto, s'intende, per non appesantire – tratte dalla trilogia dapontiana (di operare, insomma, quella contaminazione lessicale fatta da Hofmannsthal nel *Der Rosenkavalier*). Che ne dici?

S'intende che il testo che ti invio dovrà poi essere rapportato alle tue esigenze musicale.

Per il momento è tutto. Continuo il mio lavoro.

Un caro saluto a te e a al buon Filippo che ci legge in copia!

Andrea

8.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>

Oggetto: R: Un sogno fatto a Praga - Scena I

A: apanzavolta@yahoo.it

Cc: filippopantieri@libero.it

Data: Lunedì 9 marzo 2009, 17:54

Caro Andrea,

intanto ti ringrazio per tenermi aggiornato sugli sviluppi!

Poi, come ti dicevo, quest'estate sono stato a Praga – sebbene per poco tempo – e ho avuto modo di vedere molti dei luoghi di cui parli, tra cui il castello, ma anche

l'orologio meccanico. Preso dal fascino di Praga, come molti altri, posso certamente apprezzare le idee che stanno prendendo forma in questo lavoro.

Benissimo così, per ora mi sembra la cosa migliore che tu prosegua per la tua strada a tracciare il filo narrativo, la musica e l'azione scenica si costruiranno man mano. In ogni caso, mi sembra che quello che hai scritto chiami una situazione di fondo dove la musica è parte dell'ambiente, dell'azione scenica, mentre la narrazione scorre nei binari del parlato più che del cantato. Dove, insomma, il cantato emerge solo a tratti nel mezzo dell'azione teatrale/musicale. Per quanto mi riguarda, mi interessa moltissimo! Non, chiaramente, che debba essere tutto così: però, vorrei evitare i canoni dell'opera lirica in cui tutti cantano a squarciagola dall'inizio alla fine (proprio no). Interessante il tema delle citazioni (letterarie, musicali, e quant'altro). Naturalmente questo è già un cardine su cui costruire una partitura: un livello reale, sebbene immerso nel sogno di questa vicenda immaginaria, e un livello "al quadrato" dove si trovano i richiami all'opera del 700, 800, 900, alla musica di Mozart ecc.

Comunque, è solo un flusso di pensieri iniziale: la cosa prenderà forma da sé più avanti, lavorandoci.

Un caro saluto (anche al nostro Filippo che ci osserva di nascosto!)

Mino

9.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>

Oggetto: dialoghi

A: apanzavolta@yahoo.it, corrado.bertoni@gmail.com

Data: Mercoledì 8 settembre 2010, 19:49

Caro Andrea,

già che siamo in contatto epistolare continuo, ne aproffito per chiederti un parere, che naturalmente giro a Corrado: sto revisionando tutte le parti dialogiche tra i personaggi (la II scena, per capirci); e mi chiedo se non sperimentare in alcuni interventi di Mozart un dialogo "in stile", come un recitativo settecentesco imitato. Oppure, quello che credo più semplice, un normale dialogo recitato, che inframmezza gli interventi strumentali, esattamente come in tante parti del Flauto Magico.

Ti chiedo dunque se ti può interessare avere qualche intervento di Mozart in recitativo cantato, imitando il modello originale: questo delineerebbe un personaggio più aderente forse all'immaginario mozartiano, al tentativo tuo, cioè, di inserirlo tale e quale, come preso dalla storia e trasportato nel sogno.

Comunque questi sono piccoli ritocchi, che potremmo anche sperimentare strada facendo.

A presto!

M.

10.

Da: andrea panzavolta <apanzavolta@yahoo.it>
Oggetto: R: dialoghi
A: corrado.bertoni@gmail.com, "Mino Marani" <luxba@libero.it>
Data: Giovedì 9 settembre 2010, 08:22

Caro Mino,

l'idea mi sembra ottima. In verità tutto il testo, al di là della riflessione sul ruolo dell'artista e sulla funzione della cultura, è un omaggio, *à la Strauss*, al Settecento e in particolare al classicismo viennese, una delle vette meridiane raggiunge dallo spirito umano. Se preferisci, è parodia, nel significato alto della parola, cioè omaggio a un mondo ormai tramontato, la cui bellezza tuttavia si fa sentire ancora come uno struggente richiamo. Parodia è l'impossibilità, dolorosa, di eguagliare l'oggetto parodiato. Per cui i trucchi di cui parli, sub specie di recitativi, vanno benissimo. Come disse Strauss di *Capriccio* – *si parva magnis componere licet*, ovviamente – *Un sogno fatto a Praga* è per gourmet della cultura: i riferimenti Mozartiani e non solo, le citazioni tratte dalla letteratura mitteleuropea e non solo, il ritorno verso forme antiche quale il fugato e il gregoriano (di cui parlavi in una precedente mail), non sono raffinati giochi dell'intelligenza fini a se stessi, ma una vera e propria visione del mondo, un omaggio – tardo, nostalgico e ormai impossibile, d'accordo, ma di questi tempi più che mai necessario – a quella che Thomas Mann chiamava 'nobiltà dello spirito'. Del resto: *epameroi. ti de tis? ti d'ou tis? skiàs onar antrophos...* Siamo esseri di un solo giorno. che è mai questo? che cosa non è mai questo? sogno di un'ombra è l'uomo...

A prestissimo!

A.P.

11.

From: "Mino Marani" <luxba@libero.it>
To: <filippopantieri@libero.it>; <apanzavolta@yahoo.it>;
<corrado.bertoni@gmail.com>
Sent: Sunday, September 12, 2010 8:14 PM
Subject: domani

Cari,

per varie ragioni domani non potrò essere presente alla conferenza stampa; vi chiedo scusa, ma in questo modo posso riuscire a recuperare Yasuharu e Costanza che arrivano qui a Bologna a ora di pranzo, e così fare il viaggio insieme risparmiando una spesa per loro. Dunque, visti gli orari che siamo riusciti a concordare, credo che potremmo essere a Forlì per la prova a Ravaldino alle 15 (nella sala con il pianoforte). Se vi fosse possibile, credo che sarebbe utile cominciare con una piccola riunione tra noi tutti, per ridefinire ancora i dettagli pratici, e discutere ancora una volta delle possibilità interpretative, visto che poi, tra la prova di lunedì e quella di martedì, dovremo cercare di finalizzare il più possibile.

Per ora lascio ancora aperta la questione del finale (diciamo l'ultimo minuto...). Chiedo scusa a Filippo a cui non ho mandato ancora i materiali, ma sto cercando di modificare e sviluppare di nuovo la maggior parte delle sezioni sulla base di

quanto abbiamo visto con Corrado venerdì.

Domani potremo parlarne meglio, ma vi illustro più o meno lo schema della narrazione musicale che ho adottato; si configura, attenendosi alla dimensione sognante, fantastica, ricchissima di allusione del libretto, come un mix piuttosto eterogeneo di stili lontani fra loro; molte sono le citazioni; alcune al limite del testuale, altre inventate da me ma "nello stile". Tra queste citazioni e stili, il più frequente è Mozart e il settecento. Poi, richiami alla musica tradizionale dell'est, e ai compositori orientali del '900. D'altro canto, in alcuni stili, appartenenti al mondo "moderno" della narrazione, si visualizzano alcuni grandi del ventesimo secolo, da Stravinskij, a Sciarrino per alcuni aspetti, soprattutto a George Crumb.

Il risultato è un mutamento spesso rapido tra musica "finta" e musica vera, e quasi è difficile individuare che cosa è veramente citato, che cosa è inventato ma secondo stili passati, che cosa appartiene alla modernità ecc. Schematizzo:

prima scena

1. preludio

musica della notte (monodia orientale)

echi oscuri di Don Giovanni, *Zauberflöte*

2. K recita sulla musica della notte

3. carillon. danza: canone meccanico su Papageno e altri temi dalla *Zauberflöte*; si trasforma in *Dies Irae* (richiamo anche a *Totentanz* di Liszt)

4. K canta, dialogando col coro recitato; melodizzare vagamente moderno

5. ripresa del carillon che si spegne

6. musica del sonno (moderna)

seconda scena

entrata di Mozart: completa imitazione del modello settecentesco, compresi recitativi poi si trasforma, e il dialogo oscilla tra i registri antichi e moderni (citazioni mozartiane, e musica del '900 per Kafka)

terza scena

1. preludio-transizione: musica dell'invasione, inquietudine, col coro

2. scena dello scrittore-monologo: la musica proviene come stazioni di una radio.

Branzi estremamente eterogenei, vengono giustapposti come frammenti di memoria (due melodie popolari, un brano romantico ecc.), inframmezzati a reminescenze della musica dell'invasione (attualità)

3. conclusione....ne parliamo domani!

A domani! M

12.

Da: corrado.bertoni@gmail.com

Data: 12/09/2010 21.50

A: "Mino Marani" <luxba@libero.it>

Cc: "Andrea Panzavolta" <apanzavolta@yahoo.it>

Ogg: Re: domani

CaroMino,

ho telefonato ad Andrea e l'ho informato sull'inserimento di un terzo attore. non ci sono problemi. Beppe (è il suo nome) dovrà entrare e addormentarsi (e lanciare il sogno) e svegliarsi e dire il monologo finale.

Il sogno di Beppe inizia dal carillon e dall'arrivo di Kafka/Kostanza e da Mozart/Yasuharu, come da copione. Il sogno di Beppe sarà blu mentre la sua stanza avrà una luce calda. (come l'ensemble). Il sonno di Beppe è un sonno agitato e a volte gli altri in scena lo guardano come timorosi di svegliarlo.

Il finale sarà come l'abbiamo pensato: dopo l'uscita di K e M sulle note di Papageno, e quindi la fine del sogno, Beppe si sveglia, spegne il carillon che ha continuato a girare per tutto lo spettacolo (come se il sogno fosse durato un attimo e si fosse insinuato in una crepa del tempo) inizia a scrivere quello che sarà il suo monologo finale: ogni tanto si ferma e noi sentiamo i famosi stacchi musicali (diciamo tre?) alla fine del terzo stacco legge quello che ha scritto.

Riaccende il carillon che ripropone come un incubo il tema di Pappageno, Poi se ne esce. Beppe verrà giovedì pom e sab per la generale:mi ha promesso di imparare la parte a memoria. Kostanza ha una mail? me la puoi dare? vorrei dirle qualcosa di utile e tranquillizzarla.

A domani!

Corrado

13.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>

Oggetto: R: Re: domani

A: corrado.bertoni@gmail.com

Cc: "Andrea Panzavolta" <apanzavolta@yahoo.it>, filippopantieri@libero.it

Data: Domenica 12 settembre 2010, 22:15

Ok Corrado,va benissimo. Però...sarebbe molto importante, ma capisco che sia difficile, che Beppe venisse anche venerdì, dato che facciamo l'antegenerale. Sono sicurissimo che lui saprà benissimo la parte, ma la prova serve a noi, per vedere gli incastri con la musica ecc. Ma capisco che non sia semplice... Ti do la mail di Costanza kostanza@libero.it A domani!

14.

Da: Corrado Bertoni <corrado.bertoni@gmail.com>

Oggetto: risposta a Mino

A: "Andrea Panzavolta" <apanzavolta@yahoo.it>

Data: Sabato 11 settembre 2010, 17:52

Caro Andrea,

questa è la risposta alla mail di Mino: la trascrivo perché mi sono dimenticato di inserire il tuo indirizzo "per conoscenza".... ciao.

"Caro Mino (e caro Andrea che ci legge per conoscenza),

come ti dicevo anche a Bologna, da Andrea ho avuto la massima libertà di regia (altrimenti non cercava un regista professionista ma un amico che gli faceva le luci o altre cose tecniche del genere...) e siccome Andrea sa benissimo come vanno queste cose, non credo ci siano dei problemi se il finale sarà quello che si diceva tra

noi a Bologna: in realtà non cambiamo una virgola del testo di Andrea ma semplicemente lo rendiamo meno "proclama poetico" e lo caliamo nella storia del personaggio della scrittrice...scrittrice che dopo aver sognato un sogno di pura teoria estetica, sente il bisogno di calarsi nella vita che urge fuori, che batte alla sua porta, che entra dalle finestre: a Praga si scrive un pezzo di storia di Europa e lei se ne sta lì, chiusa in casa, davanti ad una macchina da scrivere e a un testo (di Andrea) che non sa come continuare?

Direi che Andrea, come autore del libretto, debba affidarsi in tutta tranquillità a noi due che dobbiamo riscrivere per la scena e per degli spettatori e non per dei lettori.

Da parte nostra, possiamo semplificare l'idea di K che cerca una musica di sottofondo senza utilizzare nessun oggetto di scena, come se le tracce che sente siano dentro la sua mente: possiamo partire da Papageno e arrivare alla traccia Klezmer passando da Bach, alternando le tracce musicali alla rilettura del testo da parte di K,..... fino a che lei si alza ed esce ed entra nella vita.

Scrivo per conoscenza anche ad Andrea perché penso che non ci sia nulla da nascondere nel nostro desiderio di interpretare il suo libretto (che peraltro è da entrambi molto apprezzato): del resto questa libertà registica fa parte del gioco e del rischio, come del rischio e del gioco fanno parte le enormi carenze (tempo e denaro) che stanno dietro a questa esperienza forlivese-praghese. Del resto anche il ruolo del regista (così come la dialettica o conflitto tra paroliere e compositore) fa parte di una vecchia e mai risolta diatriba artistica!

Ciao a entrambi. e speriamo che...:

- i cantanti imparino a memoria la loro parte
- il macchinista del Fabbri non remi contro
- riusciamo a montare e puntare i fari entro le 13
- i coristi non facciano le bizzate
- le ballerine siano all'altezza
- ci sia un tecnico che stia al mixer luci
- non ci sia lo sciopero dei treni.....
-
-"

15.

Da: andrea panzavolta <apanzavolta@yahoo.it>

Oggetto: R: risposta a Mino

A: "Corrado Bertoni" <corrado.bertoni@gmail.com>, "Mino Marani" <luxba@libero.it>

Data: Lunedì 13 settembre 2010, 08:16

Cari Corrado e Mino,

confermo per iscritto ciò che ho detto *verbatim* a Corrado: quando uno scrittore, per quel che possa valere, licenzia un lavoro, questo diviene patrimonio di chi lo legge, e questi ha nei suoi confronti uno *jus utendi atque abutendi*.

Per cui, nessun problema e nessuna liberatoria da parte mia, ma solo il ringraziamento più sincero per l'immenso lavoro che state svolgendo (peraltro

molto bene!).

A presto.

A.P.

16.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>

Oggetto: R: Re: Ps...

A: corrado.bertoni@gmail.com, apanzavolta@yahoo.it

Cc: filippopantieri@libero.it

Data: Sabato 11 settembre 2010, 18:43

Caro Corrado, Caro Andrea,

direi che siamo d'accordo: dunque perdonate le mie proposte e richieste...che mirano solo a realizzare e a includere il più possibile tutto ciò che il libretto prevede, anche a livello di citazioni musicali. D'altra parte, sto cercando il più possibile di utilizzare il poco che so fare per aiutare il lavoro di Corrado, per movimentare e arricchire la messa in scena.

Dunque, per me un punto fondamentale per la terza scena sarebbe o la presenza di una vecchia radio, oppure di un altro mezzo che permetta chiaramente allo spettatore di capire il modo apparentemente bizzarro in cui si susseguono e si sovrappongono musiche completamente eterogenee: come stazioni radio che trasmettono musica, o notizie, che si possono interpretare in molti modi, anche e perché no come un richiamo mentale, un ricordo che salta da un'immagine all'altra. Ma in ogni modo, questo dev'essere evidentissimo per lo spettatore, altrimenti non si capisce cosa sta succedendo...per questo suggerivo, da non regista e teatrante e quindi assolutamente (sigh!) pratico, la possibilità della radio.

Infine, il dibattito sulla conclusione: Corrado proponeva l'idea registica, che trovo bella, di avere lo scrittore che alla fine si alza, getta il foglio, dimentica ciò che stava facendo e se ne usciva verso la strada, verso il mondo. E allora, mi chiedeva un finale più contemporaneo, moderno. Andrea indicava nel libretto la altrettanto bella idea di chiudere invece il cerchio della narrazione riprendendo il motivo dell'aria di Papageno.

Io avevo originariamente pensato, e quasi preparato, una terza possibilità, strumentando un piccolissimo brano di Bach (*Gottes Zeit ist die Allerbeste Zeit*), con piccoli echi di dissonante modernità. Comunque sia, questa conclusione non prenderà più di un minuto o due, e dunque posso ancora lavorarci, ma siccome il tempo è pochissimo (domani, in settimana forse potrò fare piccole correzioni...ma non grandi), vi chiederei ancora le vostre opinioni, per trovare un accordo che ci convinca!

Una soluzione, potrebbe anche essere di combinare le idee...mostrare, assieme al segnale di speranza, di classicità immortale (Mozart, o Bach), uno straniamento che lo trasporta nel mondo del '900.

Ma... ditemi meglio che ne pensate! Sono al vostro servizio!

17.

*Da: andrea panzavolta <apanzavolta@yahoo.it>
Oggetto: R: Re: Ps...
A: corrado.bertoni@gmail.com, "Mino Marani" <luxba@libero.it>
Cc: filippopantieri@libero.it
Data: Lunedì 13 settembre 2010, 08:22*

Caro Mino,

sono come l'asino di Buridano: tutto ciò che mi suggerite mi alletta, mi affascina, addirittura mi stordisce! Ma questo, e solo questo, era il mio compito: offrirvi suggestioni. Fatto ciò, io divento un'ombra tra le ombre e vi lascio completamente libero il campo, come ho scritto nella precedente mail.

P.S.

Sapete, vero, che alla fine questo intenso carteggio fra noi finirà sul nostro sito web? Credo infatti che sia una preziosissima testimonianza di serietà professionale e di amore per l'arte (di quella che, nell'epistolario Strauss-Hofmannsthal veniva chiamata: 'la fucina mistica dell'arte'). Rinnovo i miei complimenti a tutti voi!

Vostro, A.P.

18.

*From: "Mino Marani" <luxba@libero.it>
To: <corrado.bertoni@gmail.com>
Cc: <filippopantieri@libero.it>; <apanzavolta@yahoo.it>
Sent: Tuesday, September 14, 2010 7:13 PM
Subject: !*

Caro Corrado,

ti scrivo velocemente per ringraziarti molto della tua bravura e pazienza in questo progetto; mi scuso ancora veramente per il ritardo di ieri, per gli orari che abbiamo dovuto stringere, e quant'altro che come vedi non è facile organizzare. So bene che per te è un compito molto arduo; volevo solo spiegarti la situazione con i musicisti: oggi avevamo delle assenze programmate, e per domani pomeriggio c'erano troppi problemi logistici e di orario per continuare a lavorare con loro. Inoltre, capisco anche che sarebbe bello cominciare alle 8:30. Io però sto cercando di prendermi cura il più possibile di loro, che chi viene da fuori non debba alzarsi troppo presto, che non debbano suonare per troppe ore: è vero che se li costringessimo forse verrebbero, ma rischierebbero di stancarsi prima della fine della prova e io preferisco che non abbiano mai, in nessun momento, a suonare contro voglia.

È molto importante che siano felici in ogni momento del lavoro che stiamo facendo, non troppo stanchi, non troppo stressati per i viaggi che devono fare ecc.. Se queste condizioni sono buone, allora possiamo chiedere loro anche di risuonare una parte 10 volte, in modo che tu possa curare la regia e calibrare al meglio i tempi, e saranno disponibili verso di noi (come sono stati oggi). Ti chiedo anche scusa perché per la giornata di oggi, e probabilmente anche per parte di quella di domani, ci sarà una iniziale necessità di leggere la musica, magari provare qualche passaggio difficile un paio di volte ecc, semplicemente per difficoltà strumentali. Questo è fisiologico, ma ti assicuro che una volta fatto questo passo, già forse

domani pomeriggio, giovedì e venerdì saremo prontissimi a lavorare al 100% (o quasi!) esclusivamente per le tue necessità; ed anche a tagliare, accorciare, allungare alcune parti, come abbiamo un poco fatto oggi! Dunque...ti ringrazio tantissimo per la tua pazienza, da parte mia cercherò di lavorare il più possibile velocemente in modo da essere per più tempo possibile al tuo totale servizio.

Grazie ancora di tutto e a domani! M.

19.

Da: Corrado Bertoni <corrado.bertoni@gmail.com>

Oggetto: Re: !

A: "Mino Marani" <luxba@libero.it>

Cc: "Andrea Panzavolta" <apanzavolta@yahoo.it>, filippopantieri@libero.it

Data: Martedì 14 settembre 2010, 19:29

Caro Mino,

ti ringrazio per le attenzioni che hai nei miei confronti. Come regista e quindi come nocchiero, mi preoccupa che la nave proceda senza troppi danni nel mare procelloso che è sempre e dovunque, un allestimento teatrale.

L'equipaggio c'è e valente ma sono le ore di navigazione che sono poche: di fronte a questo grande giovanile coraggio che dimostrate, non posso far altro che aprirvi alla consapevolezza che il mare ha le sue regole, ti fa perdere e ti fa ritrovare, ma che la paura più grande per i naviganti non è la burrasca ma la bonaccia!

Ciao, a domani. C

20.

Da: Mino Marani <luxba@libero.it>

Oggetto: titoli di coda

A: e.venturini3@virgilio.it, "Marco Ignotti" <marcoignotti@libero.it>, "Marco Mingarelli" <marcominga@gmail.com>, filippopantieri@libero.it, g.montalti@libero.it, "Chie Yoshida" <chieyoshi@tiscalinet.it>, "Elisabetta Canziani" <elisabeeth@hotmail.it>, "Emiliano Amadori" <emiliano.amadori@gmail.com>, yasuharufukushima@gmail.com, kostanza@libero.it

Cc: apanzavolta@yahoo.it, fret-d@email.it, corrado.bertoni@gmail.com, info@danielebenericetti.it

Data: Domenica 19 settembre 2010, 13:56

Cari tutti,

vi scrivo giusto due parole per ringraziarvi davvero per il vostro impegno durante tante ore di questa settimana (e per alcuni, non solo).

Come avete visto, montare uno spettacolo totalmente nuovo a tratti è faticoso, le prove sono lunghe e - mi rendo conto - anche i tanti piccoli cambi in corsa che abbiamo fatto comportano per voi impegno ulteriore. Alla fine lo spettacolo è riuscito bene e credo che l'organizzazione vi sia molto grata per la vostra disponibilità a lavorare così intensamente e accontentandovi di una produzione, seppur seria, non dotata dei mezzi organizzativi ed economici di chi ha poteri forti dietro le spalle.

Il mio proposito per il futuro sarebbe, se si ripetessero occasioni di collaborazioni fra noi simili a questa, innanzitutto di premere perché a ogni strumentista e persona che partecipa alla produzione delle condizioni economiche almeno un po' più favorevoli, con piccoli rimborsi spese, forse un cachet giornaliero un po' più alto.

Se questo possa avvenire, non dipende purtroppo dalla buona volontà e dalla capacità di sacrificio degli organizzatori, che hanno messo davvero tutto per questo spettacolo, ma - come sapete - dalle condizioni politiche e dalle circostanze che fanno aprire un po' più - o un po' meno - le tasche dei finanziatori.

Un piccolo ringraziamento speciale va quindi ai nostri musicisti bolognesi che hanno sostenuto un viaggio giornaliero per provare con noi;

un ancor più grande ringraziamento a Marco, che oltre a suonare tutti gli strumenti immaginabili è riuscito a procurarli e a trasportarli tutti in un giorno, lavorando dunque ben oltre quello che è normalmente richiesto a un suonatore;

un grandissimo ringraziamento alle nostre voci, Costanza e Yasuharu, che vengono da ancor più lontano (Modena e Cremona) e hanno lavorato per interpretare un testo complesso e due personaggi meno che banali investendoci tanto tempo:

infine, per la parte logistica credo che non avremmo potuto fare a meno del nostro Filippo Drudi, che nelle pause tra i suoi mille compiti ha anche scattato una quantità di foto molto belle, che credo potrete vedere presto; non avremmo certo potuto fare a meno del nostro Filippo Pantieri, che è riuscito a fare di tutto e contemporaneamente a suonare con noi - e in quanto direttore musicale della rassegna, ha fatto sì che la vostra presenza a Forlì fosse possibile, oltre ad aver ospitato molto gentilmente Yasuharu.

Dopo la parte musicale, un ringraziamento personale a Corrado e Daniele, per i preziosissimi consigli e aiuti, e per la collaborazione e la pazienza davvero infinita...rinnovo ancora i complimenti per la combinazione scene/regia, credo che abbia prodotto un risultato visuale interessante, che spero sia stato in qualche modo documentato (sicuramente con le foto, forse in video).

Rimane da ringraziare il nostro mecenate e autore Andrea Panzavolta, senza il cui impegno (iniziato - relativamente a questo evento - quasi due anni fa), questa produzione non sarebbe stata possibile.

Un caro saluto a tutti!

M.

P.S. Per chi fosse interessato, saranno dunque disponibili a breve le foto scattate durante le prove, e la registrazione audio dello spettacolo.

